

Orazio Antonio Bologna  
Università Pontificia Salesiana (Rzym)

## ΓΕΡΩΝ ΙΕΡΕΥΣ IL VECCHIO NELLE VESTI DEL SACERDOTE

SENEX ET SACERDOS

Per brevem hanc dissertationem nonnullae feruntur notitiae, quas nullus antea inquisitor invenit et vulgavit. Ilias, cum ab omnibus Graecarum litterarum cultoribus sit omnium longe antiquissimum opus putata, ab auctore contra postremum est diuturni civilis humanique cultus fructus ducta, quoniam poeta, hexametrum eiusque proprietates adhibens nec non vetustissimas fabulas narrans, haud indoctus videtur vel rudis. Cum autem qua de causa Crysa, Apollinis sacerdos, ad Agamemona oraturus venerit, nonnullis antiquis documentis adductis, luculentius enodet, nonnulla instituta, eademque praecipua, ex propinquis orientis regionibus auctor a Graecis sumpta ostendit. In quibus, ut par est, sacerdotium, quod haud raro contra regis auctoritatem ac potestatem obsistere conatur, potissimum locum obtinet.

Tra gli eroi ed i personaggi dell'Iliade un posto di rilievo ha la presenza del vecchio Crise, il quale oggi più che nel passato, desta ancora interessi e curiosità. Il mondo narrato dal poema omerico è per sua natura complesso ed articolato, con tanti punti ancora da chiarire, sebbene la tradizione letteraria sia suffragata da abbondanti elementi forniti dalle ricerche archeologiche. L'episodio iniziale, nel quale Omero canta l'incontro poco felice di Crise con Agamennone, offre nuovi motivi di riflessione e spinge necessariamente alla revisione, alla reinterpretazione e alla risistemazione di molti dati, considerati assodati.<sup>1</sup> Ma quanto viene restituito dal suolo, nella maggioranza dei casi è estremamente frammentario, di difficile lettura e decifrazione. Il materiale, però, accuratamente vagliato dalla critica e sottoposto ad attento esame non di rado rischiarà di luce diversa acquisizioni condivise.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> G. Maddoli (a cura), *La civiltà micenea. Guida storica e critica*, Bari 1981, p. 5 ss.

<sup>2</sup> *Ib.*, p. 22 ss. B. Sergent, *Les trois fonctions des indoeuropéens dans la Grèce ancienne: bilan critique*, «Annales ESC», 1979, pp. 1155-1186; R. Tylor, in «Antiquity», 34 (1969) p. 95; Id., *L'utilisation de la trifonctionnalité d'origine indoeuropéenne chez les autours Grecs classiques*, in «Arethusa», 13 (1980) pp. 233-78.

Perciò, lo stimolo della lettura dell'antico, come emerge dalle testimonianze letterarie ed archeologiche, attrae gli interessi dello studioso tanto sugli dei e sui complessi rituali, che ne accompagnavano i culti, quanto, e soprattutto, sul sacerdote, che dei culti e dei rituali era nello stesso tempo interprete e regolatore.<sup>3</sup>

Questa figura, ampiamente attestata nella Grecia micenea e, ancora prima, nel panorama non ancora del tutto esplorato delle religioni orientali, gestiva i rapporti dell'uomo con la divinità e curava il mantenimento del tempio; si adoperava ad accrescere in quanti frequentavano il santuario la fiducia nella presenza favorevole e nella potenza del dio.<sup>4</sup>

*L'Iliade*, come è noto, è il poema con il quale si suole iniziare lo studio della letteratura greca e per noi europei il cammino della civiltà occidentale.<sup>5</sup> Se è vero che *L'Iliade* rappresenta il più antico documento letterario della cultura e della civiltà greca, non è altrettanto vero che riflette una società primitiva e arcaica, quale ci si aspetterebbe da un testo così vetusto e celebrato. Ciò si evince dal modo in cui il poeta presenta la figura del vecchio Crise: il sacerdote, infatti, sul quale è imperniato tutto il primo canto, perché causa della μῆνις e dei suoi effetti, mostra i caratteri di una società largamente differente da quella rappresentata dall'ἄναξ ἄνδρῶν. La religione nel suo aspetto sia intrinseco che estrinseco tende nel tempo al mantenimento costante dell'abbigliamento culturale, delle preghiere, dei rituali.<sup>6</sup> Anche la tipologia dell'edificio sacro tende a conservarsi identica almeno nella struttura di base. Questi elementi si trovano disseminati nei poemi omerici in maniera più o meno ampia, ma sempre puntuale, precisa. Il poeta, però, riferisce solo l'essenziale, perché si rivolge ad un uditorio capace di afferrare immediatamente sia il messaggio sia quanto è sotteso.<sup>7</sup>

Omero è l'ultimo anello di una lunga catena di tradizione orale, e non solo, perché in Oriente la scrittura era impiegata da diversi millenni; non inizia un nuovo periodo storico e culturale, ma ne chiude uno, i cui contorni sfuggono ancora. *L'Iliade*

<sup>3</sup> L. B. Zeideman - P. Schmitt Pantel, *La religione greca*, Bari 1992, pp. 21 ss.; J. Rudhart, *Du mythe de la religion grecque et de la compréhension d'autrui*, in «Revue européenne des sciences sociales», IX, 58 (1981). J. P. Vernant, *Religion, histoires, raison*, Paris 1979; P. Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes?*, Paris 1983.

<sup>4</sup> Per informazioni più ampie e dettagliate si veda J. Svenbro, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982; G. Berthiaume, *Les Rôles du mageiros. Étude sur la boucherie, la cuisine et le sacrifice dans la Grèce ancienne*, Leyden 1982.

<sup>5</sup> R. Cantarella - G. Scarpato, *Breve introduzione ad Omero*, Città di Castello 1981, pp. 9-115; F. Codino, *Introduzione ad Omero*, Torino 1990, pp. 11-23 e 63-79.

<sup>6</sup> W. Burkert, *Mito e rituale in Grecia*, Roma-Bari 1991, p. 11 ss.; Id., *Origini selvagge. Sacrificio e mito nella Grecia arcaica*, Roma-Bari 1992, p. 3 ss.

<sup>7</sup> Anche se datata, valide informazioni si possono trovare in V. Inama, *Omero nell'età micenea*, Hoepli, Milano 1913; più dettagliato e puntuale E. A. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Roma-Bari 1983, p. 73 ss. e 109 ss.

e l'*Odissea* costituiscono una *summa* di altissimo livello su un periodo difficile da determinare nella sua estensione temporale.<sup>8</sup>

La guerra di Troia, ebbe vaste risonanze, fu un episodio di rilievo. La città sorgeva su un'altura situata nella zona nord-occidentale dell'Anatolia, in posizione periferica rispetto ai centri più grandi e potenti, situati all'interno dell'Impero Ittita. Ma la fama della sua grandezza e del suo splendore, alimentato dai poemi omerici, è cominciata a venir fuori da quando H. Schliemann, nel 1871, vi affondò la prima volta il piccone. Da allora, nonostante isolati tentativi<sup>9</sup> di mettere in dubbio l'attendibilità dell'archeologo tedesco, la città ha galvanizzato su di sé l'attenzione degli studiosi di ogni estrazione. In quella zona dell'Asia Anteriore, non lontana da Troia, era situata la città di Crisa, alleata di Troia e posta anch'essa sulla costa. In questa città sorgeva un santuario in onore di Apollo.<sup>10</sup> che per la zona doveva essere un importante punto di riferimento: il dio, infatti, come nelle città della Mesopotamia, dimorava all'interno della città a lui dedicata ed il tempio era la sua casa e la sua proprietà. L'assetto urbanistico di Crisa era intimamente connesso alla relazione con il divino.<sup>11</sup>

Anche Crisa, come tante altre città, era stata saccheggiata dagli Achei e tra i prigionieri era capitata Criseide, finita come schiava di Agamennone. Il vecchio padre, Crise, sacerdote di Apollo, con un sostanzioso riscatto, si reca da Agamennone, per liberare la figlia. L'episodio, riferito nel primo canto del poema, è paradigmatico: nella lettura, nell'ermeneutica e nell'esegesi di alcuni brani, non si gusterà solo la

<sup>8</sup> I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leyden 1987; V. R. DESHOUBROUGH, *L'ultimo secolo dell'età micenea: archeologia e storia*, in G. Maddoli (a cura), *La civiltà micenea*, op. cit., pp. 181-212; cfr. P. Fuhr, *Theis nomizein. Zum Problem der Anfänge des Ateismus bei den Griechen*, Hildesheim 1969.

<sup>9</sup> Tacendo i numerosi articoli, apparsi su quotidiani e riviste, si riporta solo F. Vinci, *Omero nel Baltico. Le origini nordiche dell'Odissea e dell'Iliade*, V<sup>a</sup> ed., Roma 2008. Il volume ha destato vasti interessi e accessi dibattiti, proprio per l'ampia risonanza. In tutto il libro l'Autore, siccome conosce molto bene i poemi omerici e la geografia del Baltico e dintorni, formula ipotesi interessanti, da non sottovalutare, anche perché molti episodi si inseriscono con una certa difficoltà in ambiente mediterraneo.

<sup>10</sup> I. Chirassi Colombo, *La religione in Grecia*, Roma-Bari 1983, p. 29 ss.; B. Bergquist, *The Archaic Greek Temenos, A Study of Structure and Function*, Lund 1967; R. Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Torino 1953.

<sup>11</sup> *Il. I*, 37 κλυθί μευ ἀργυρότοξ', ὃς Χρῦσιν ἀμφιβέβηκας: "Ascoltami, dio dell'arco d'argento, tu, che Crisa proteggi" (le traduzioni dal greco e dal latino, ove non altrimenti indicato, sono dello scrivente). Per maggiori dettagli ed informazioni, si possono utilmente consultare H. Nissen, *Protostoria del Vicino Oriente*, Roma 1990; B. R. Foster, *Administration and Use of Institutional Land in Sargonic Sumer*, Copenhagen 1982; P. Decharme, *La critique des traditions religieuses chez les Grecs*, Hildesheim 1969.

purezza e altezza della poesia, ma si affronterà il dato culturale, storico ed antropologico, senza lasciarsi condizionare dal fascino di preconcezioni estetiche o erudite.<sup>12</sup>

Per una coerente inquadratura del sacerdote, presentato vecchio, γέρων, e del ruolo, che svolge in quel particolare tipo di società e di cultura, si pongono da parte le spinose vertenze, racchiuse nella cosiddetta *questione omerica*; si tralasciano le pur legittime e necessarie osservazioni di carattere filologico, storico e antropologico e si concentra l'attenzione solo sul dato storico e letterario come viene trasmesso dalla tradizione poetica. L'analisi, infatti, e la riflessione sono rivolte solo alla complessa figura di Crise, il sacerdote di Apollo. Questi, venuto nel campo greco per riscattare la figlia, per la cultura occidentale, costituisce il più antico documento per un'ampia ed articolata riflessione sul sacerdozio e sulle sue prerogative.<sup>13</sup>

Nel particolare contesto della guerra di Troia, all'inizio del primo canto, Omero pone la presenza dello ἱερεὺς, che gestisce la sfera sacra della vita. Elemento indispensabile della religione, il sacerdote si pone come mediatore assoluto ed infallibile tra la realtà umana e quella divina; si presenta sempre e solo come ministro del culto divino. Nell'economia del poema e per il ruolo specifico, che occupa all'interno della società, lo ἱερεὺς conferisce al contesto un aspetto particolare, anche se inquietante e foriero di tutti i lutti, che, in seguito all'ostinata e dissennata ὕβρις dell'ἄναξ ἄνδρῶν, si abatteranno sull'esercito greco.<sup>14</sup> Rispetto all'umiltà di Crise la ὕβρις di Agamennone è il "tipico peccato capitale di chi vuole affermare la propria personalità",<sup>15</sup> il proprio potere. Tale comportamento, che scatenava immancabilmente l'ira della divinità con conseguenze dolorose e devastanti sulla popolazione, era uno stilema ricorrente nelle diverse culture del Vicino Oriente.<sup>16</sup> Omero, però, crea la necessaria tensione in previsione del futuro comportamen-

<sup>12</sup> Interessanti osservazioni, a riguardo, si trovano in F. Araldi, *La poesia dell'Iliade*, Bologna 1932; P. Mazon, *Introduction à l'Iliade*, Parigi 1942; E. Howald, *Der Dichter der Ilias*, Zurigo 1946; P. von der Mühl, *Kritische Hypomnemata zur Ilias*, Basilea 1952; D. L. Page, *History and the Homeric Iliad*, Berkeley 1959; W. Kullmann, *Die Quellen der Ilias*, Wiesbaden 1960; K. Reinhardt, *Die Ilias und ihr Dichter*, Göttinga 1961; C. R. Beye, *The Iliad, the Odyssey and the Epic Tradition*, Garden City 1966; J. V. LUCE, *Omero e l'età eroica*, Brescia 1978.

<sup>13</sup> W. K. C. Guthrie, *I greci e i loro dei*, Bologna 1987, p. 179 ss.; J. Ferguson, *Fra gli dei dell'Olimpo. Un'indagine archeologica sulla religione della Grecia antica*, Bari 1991, p. 3 ss.

<sup>14</sup> Il tema trova approfondimento ed ampia documentazione in E. R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, Sansoni, Milano 1951; L. Gernet, *Recherches sur le développement de la pensée juridique et morale en Grèce*, Parigi 1917; C. Del Grande, *Colpa e castigo nell'espressione poetica e letteraria degli scrittori della Grecia antica*, Napoli 1947.

<sup>15</sup> E. R. Dodds, *op. cit.*, p. 91.

<sup>16</sup> A riguardo la bibliografia è pressoché sterminata, si segnalano tuttavia i seguenti studi: G. Leick, *Città perdute della Mesopotamia*, Roma 2006, pp. 105 ss.; J. S. Cooper – W. Heimpel, *The Sumerian Sargon Legend*, in «Journal of the American Oriental Society», 103, pp. 67-82; P. Charvát, *On People, Signs and States: Spotlights on Sumerian Society c. 3500-2500 B. C.*, Prague 1998.

to dell'eroe, non lesina importanti e fondamentali informazioni sulla religione e sull'aspetto culturale, come si svolgeva intorno al X-IX sec. a. C.<sup>17</sup>

Il sacerdote, almeno come emerge dall'*Iliade*, nonostante conosca i segreti della vita e della morte, della benedizione e della maledizione, ed è in grado di amministrarli, non si presenta nelle vesti né di medico né di stregone,<sup>18</sup> ma come uomo e padre addolorato in cerca della figlia. Crise compare subito dopo la breve invocazione ed il drammatico accenno ai lutti causati dalla μῆνις di Achille. In quel mondo particolare, dominato dalla spietatezza e dalla crudeltà della guerra, Omero introduce il tema inatteso sia della paternità sia della sacralità del sacerdote: il vecchio ιερέυς, infatti, insieme con l'amore paterno diffonde intorno a sé l'impercettibile senso del sacro, del quale tutti avvertono il potere.<sup>19</sup>

Gli Achei, che avevano assistito al colloquio, mostrano subito segni di rispetto e venerazione, sia perché il sacerdote intercedeva in nome della divinità, sia perché era γέρων. L'atteggiamento di profonda riverenza verso Crise era dettato da un codice comportamentale condiviso e ampiamente affermato: del resto il γέρων aveva rivolto la supplica in nome di Apollo ad una persona consapevole del ruolo che egli ricopriva all'interno della società:

Ἐνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἐπευφήμησαν Ἄχαιοι  
αἰδεῖσθαι θ' ἱερῆα καὶ ἀγλαὰ δέχθαι ἄποινα.<sup>20</sup>

Crise, inoltre, era γέρων di un certo rango; e, come tutti i γέροντες insigniti di autorità, meritava rispetto, ubbidienza e venerazione. Ma molto di più esigeva lo ιερέυς avanti negli anni, γέρων. Il rango, che distingueva Crise da tutti gli altri γέροντες, era dato dai particolari ornamenti: oltre allo scettro, indossava anche gli στέμματα Ἀπόλλωνος, la benda bianca caratteristica di lana, che avvolgeva abitualmente il capo dei sacerdoti e di Apollo: lo στέμμα, infatti, era indice di autorità e di santità.

La preghiera del sacerdote era stata rivolta all'ἄναξ ἀνδρῶν davanti ai soldati e alla presenza di alcuni comandanti, i quali, per ossequio verso il γέρων, per

<sup>17</sup> R. Pettazzoni, *op. cit.*, p. 45 ss.; utile, comunque, consultare E. DE PLACES, *La religion grecque. Dieu, cultes et sentiments religieux dans la Grèce antique*, Paris 1969; I. Chirassi Colombo, *Gli interventi mantici in Omero: morfologia e funzione della divinazione come modalità di organizzazione del prestigio e del consenso*, Roma 1981.

<sup>18</sup> I. Chirassi Colombo, *La religione in Grecia*, Roma-Bari 1983; L. A. Stella, *Tradizione micenea e poesia nell'Iliade*, Roma 1978.

<sup>19</sup> B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1984; p. 3 ss.; H. Blum, *Die antike mnemotechnik*, Hildesheim, 1969; C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981; C. Clame, *Réflexions sur les genres littéraires en Grèce archaïque*, «Quaderni Urbinati», 17 (1974) pp. 113-128.

<sup>20</sup> *Il.*, I, 22-23: "A questo punto gli Achei diedero tutti segno di approvazione che si rispettasse il sacerdote e si accettassero gli splendidi doni".

giunta ἱερεύς, ritengono giusto che anche Agamennone si mostri riverente verso l'ἄρητήρ, ne accetti il riscatto e liberi Criseide.

In pochi versi Omero delinea per la prima volta nella cultura e nella civiltà occidentale la figura di un uomo, il quale per le speciali prerogative si diversifica dagli altri uomini, siano essi umili o potenti, ricchi o poveri, e si pone su un piano nettamente superiore: l'umiltà del suo aspetto e la fiducia nella divinità lo innalzano al di sopra di Agamennone.<sup>21</sup> L'umiltà di Crise, infatti, è diametralmente opposta alla ὑβρις dell'ἄναξ ἀνδρῶν.

Crise, secondo Omero, come sacerdote è degno di onore e rispetto, per la piena fiducia nella divinità, per mezzo della quale cerca di muovere a pietà l'animo di Agamennone, al quale con umiltà e con prezioso riscatto chiede di liberare sua figlia Criseide:

... ὃ γὰρ ἦλθε θεὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν  
λυσόμενός τε θύγατρα φέρων τ' ἀπερείσι' ἄποινα.<sup>22</sup>

Per l'umiltà e l'insignificante valore dato alla sua persona, Crise, dal punto di vista umano e morale, è di gran lunga superiore allo stesso Agamennone. All'interno dell'esercito greco solo Calcante, riconosciuto e riverito interprete del volere degli dei, detiene la stessa autorità, ottiene da tutti lo stesso rispetto e la stessa riverenza, anche se Agamennone, toccato nei suoi interessi personali e rimproverato per l'attaccamento ai beni, che come ἄναξ ἀνδρῶν gli spettano di diritto, si mostra altero e tracotante. Anche con Calcante si mostra arrogante e violento e in preda alla ὑβρις:

μάντι κακῶν οὐ πώ ποτέ μοι τὸ κρήγυον εἶπας·  
αἰεὶ τοι τὰ κάκ' ἐστὶ φίλα φρεσὶ μαντεύεσθαι,  
ἔσθλὸν δ' οὐτέ τί πω εἶπας ἔπος οὔτ' ἐτέλεσσας.<sup>23</sup>

Sebbene Agamennone non mostri alcun rispetto né verso Crise né verso Calcante, dalla diversità delle risposte e dal differente atteggiamento sembra che tra lo ἱερεύς ed il μάντις corra una profonda e sostanziale differenza: l'uno dedica la vita al dio, in onore del quale compie sacrifici in nome e per conto della comunità; è in grado di costruire un tempio e curarne la manutenzione; è depositario di un potere riconosciuto da tutti. L'altro, il μάντις, privo di σκῆπτρον e di στέμματα,

<sup>21</sup> A. W. H. Adkins, *La morale dei Greci*, Bari 1964; C. M. Bowra, *La poesia eroica*, Firenze 1979.

<sup>22</sup> *Il. I*, 12-13: "... Egli venne alle navi veloci degli Achei e per liberare la figlia, e con un considerevole prezzo per il riscatto".

<sup>23</sup> *Il. I*, 106-108: "Indovino di sventure, nei miei confronti non hai mai proferito un vaticinio di buon augurio! Al tuo cuore niente è più gradito se non predire malanni! A me tu non hai ancora detto una buona parole, né hai fatto sì che si compisse!".

sembra che si limiti solo a rivelare il volere degli dei; non ha nessun potere ed è alle dipendenze degli ἡγέμονες. Calcante, infatti, prima di parlare chiede la protezione di Achille e rivela la causa della pestilenza solo dopo essere stato rassicurato della sua incolumità. Perciò Agamennone tratta Calcante, il μόντις, come subalterno e Crise, lo ἱερέυς, come suo pari. Per cui Ἰῶναξ ἀνδρῶν non stenderà mai la mano su Crise, contro il μόντις non osa per timore di Achille. Perciò alla preghiera di Crise παῖδα δ' ἔμοι λύσαιτε φίλην, τὰ δ' ἄποινα δέχεσθαι,<sup>24</sup> risponde:

μή σε γέρον κοίλησιν ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχείω  
ἢ νῦν δηθύνοντ' ἢ ὕστερον αὔτις ἰόντα,  
μή νύ τοι οὐ χραίσμη σκήπτρον καὶ στέμμα θεοῖο.<sup>25</sup>

Da questa breve pericope si evince un pantheon ben articolato, cui corrisponde un'adeguata organizzazione del culto, distribuito in santuari. Questi complessi templari erano diretti ed amministrati da sacerdoti e sacerdotesse, già in Omero designati quelli con il termine ἱερέυς, con ἱέρεια queste<sup>26</sup>. Anche se il culto, cui attendeva lo ἱερέυς e la ἱέρεια, sfugge, Crise nel brano in esame espone il suo compito e l'origine dei suoi meriti nei confronti del dio:

Σμινθεῦ εἴ ποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα,  
ἢ εἰ δὴ ποτέ τοι κατὰ πίονα μηρί' ἔκηα  
ταύρων ἠδ' αἰγῶν, τὸ δέ μοι κρήνην ἐέλδωρ.<sup>27</sup>

Nel rivolgersi al suo dio, che, tra l'altro, non chiama mai per nome,<sup>28</sup> il sacerdote si serve solo di epiteti, racchiusi nella semplice, ma efficace, invocazione:

<sup>24</sup> *Il.*, I, 20: "Liberatemi la cara figlia, accettate il riscatto".

<sup>25</sup> *Il.*, I, 26 – 28: "Attento, vecchio: che io non ti sorprenda mai più presso le concave navi! Adesso vattene, non indugiare! E per il futuro non presentarti più: allora non ti proteggerà né lo scettro né l'infula del dio!".

<sup>26</sup> L. Bruit Zaidman - P. Schmitt Pantel, *La religione greca*, Roma-Bari 1992, p. 39 ss.. A questo studio, per dovizia di informazioni, si possono affiancare J. Martha, *Les Sacerdotes athéniens*, Paris 1882; R. S. J. Garland, *Religious Authority in Archaic and Classical Athens*, in «Annual of the British School in Athens», 1984, pp. 75-123; di fondamentale importanza per questo periodo della religione greca è il volume, anche se datato, di U. Bianchi, *La religione greca*, in *Storia delle religioni*, a cura di P. Tacchi-Venturi, II, Torino 1962. Da non trascurare *Greek Religion and Society*, a cura di P. E. Easterling e J. V. Muir, Cambridge 1985. Si consiglia ancora A. J. Festugière, *La Religion Grecque*, in *Histoire générale des religions*, sotto la direzione di M. Gorce e A. Mortier, II, Paris 1944. Sui numerosi aspetti della religione greca, è utile consultare R. Martin e H. Metzger, *La Religion Grecque*, Paris 1976; L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce ancienne*, Paris 1968.

<sup>27</sup> *Il.*, I, 39 – 41: "Sminteo, se mai ho eretto in tuo onore un tempio a te gradito, se mai in tuo onore arsi le cosce opime di tori e di capre, esaudisci questo mio voto".

<sup>28</sup> Questa costumanza doveva essere molto comune nelle diverse culture del Vicino Oriente: gli Ebrei non nominavano mai il loro Dio, se non il sommo sacerdote una volta all'anno, come be-

κλύθι μεν ἀργυρότοξ', ὃς Χρῦσῃν ἀμφιβέβηκας  
 Κίλλάν τε ζαθέην Τενέδοιό τε ἴφι ἀνάσσεις,  
 Σμινθεῦ εἴ ποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα.<sup>29</sup>

Alla richiesta di aiuto e di punire i Greci per la ὕβρις di Agamennone segue, in grandi linee, l'esplicitazione del suo ministero: lo ἱερεὺς si rivela, in primo luogo, costruttore di un tempio, luogo in cui la divinità ha la sua dimora fra gli uomini sulla terra. Il tempio, il νόος, è fondamentale in quello stadio particolare della cultura omerica, che trova riscontri più vistosi sia con il mondo orientale che con quello occidentale miceneo.

Il verso omerico εἴ ποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα,<sup>30</sup> riporta immancabilmente agli articolati e sontuosi complessi templari, le cui rovine si possono ammirare nei centri più importanti del Vicino Oriente.

Crise, nell'espletamento della sua funzione sacerdotale, richiama anche un altro aspetto della sua dignità: la pratica sacrificale, cui corrisponde sempre il sacrificio cruento, era largamente in uso presso tutti i popoli antichi sia dell'oriente che dell'occidente.<sup>31</sup> La vita di Crise al servizio di Apollo è, quindi, così scandita: se da una parte ricorda compiuto la pratica costante del sacrificio cruento, determinato da un preciso rituale e scandito da norme e tempi ben determinati,<sup>32</sup> dall'altra mette

---

nedizione da parte di Dio sul popolo. Cfr. Es 20, 7 οὐ λήμψη τὸ ὄνομα κυρίου τοῦ θεοῦ σου ἐπὶ ματαίῳ, οὐ γὰρ μὴ καθαρίση κύριος τὸν λαμβάνοντα τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐπὶ ματαίῳ: "non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano". Perciò gli Ebrei si rivolgevano al loro Dio, Yahweh, con gli appellativi di *ʾādōnāy* oppure *ʾēlōhīm*. Molti popoli circostanti, come i Fenici e i Cananei, invocavano il loro dio Hadad con l'appellativo generico *Bá'al*. L'argomento è chiarito sotto i diversi aspetti in J. Obermann, *Ugaritic Mythology*, New Haven 1948; R. DUSSAUD, *Les religions des Hittites et des Hourrites, des Phéniciens et des Syriens*, Parigi 1949<sup>2</sup>; J. Dahood, in *Le antiche divinità semitiche*, Roma 1958; A. Romeo, *Dio nella Bibbia (Vecchio Testamento)*, in *Dio nella ricerca umana*, Roma 1950, pp. 257-415; A. Gelin, *Le idee dominanti del Vecchio Testamento*, Roma 1961; B. Van Iersel, *Il Dio vivente nella Bibbia*, Bari 1969; B. Alfring, *La prononciation 'Jehova' du tétragramme* in «Oudtestamentische Studien», 5 (1948) pp. 43-62; A. M. Dubarle, *La signification du nom de Jahweh*, in «Revue des Science Philosophiques et Théologiques», 35 (1951) pp. 5-21.

<sup>29</sup> *Il.*, I, 37 – 39: "Ascoltami, dio dall'arco d'argento, tu che Crisa proteggi e la santissima Cilla e potente su Tenedo stendi il tuo dominio, Sminteo, se mai ho eretto in tuo onore un tempio a te gradito".

<sup>30</sup> *Il.*, I, 41: "se mai ho eretto in tuo onore un tempio a te gradito".

<sup>31</sup> Presso tutte le religioni antiche il sacrificio è la forma più antica della pratica religiosa. Cfr. M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion I*, München 1955; W. Burkert, *Origini selvagge. Sacrificio e mito nella Grecia antica*, Roma-Bari 1992, p. 21 ss.; H. Kühn, *Das Problem des Urmonotheismus*, Wiesbaden 1950, p. 17 ss.

<sup>32</sup> P. Mander, *La religione dell'antica Mesopotamia*, Roma 2009, p. 56 ss. Si consulti ancora P. Xella, *Religione e religioni in Siria-Palestina. Dall'Antico Bronzo all'epoca romana*, Roma 2007; C. Grottanelli e N. Parise (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma-Bari 1988.



volutamente in risalto la costruzione del tempio con la sottesa, necessaria cura per la manutenzione ed il prestigio che questo aveva nella regione. Il verbo ἐπερέφω, infatti, significa “coprire con un tetto” e, per traslato, “costruire”. L’edificazione di un tempio in onore della divinità è un atto con cui un re o un sacerdote culmina il suo operato: in quanto artefice e costruttore si pone in parallelo, in stretta e meritevole dipendenza dalla potenza della divinità.

L’edificazione di un tempio, oltre a costituire un merito importante per il sacerdote, era considerata una manifestazione della divinità stessa. Questo particolare apporto umano per il suo aspetto configurava come sostanziale e non figurale l’identificazione tra la divinità e la sua dimora terrena, considerava il tempio come corpo animato del dio e il luogo, sul quale sorgeva l’edificio, uno spazio interdetto ad azioni non attinenti al culto.<sup>33</sup>

Durante le celebrazioni liturgiche, che Crise ricorda con fiducia di essere esaudito dal suo dio, si susseguono due momenti importanti, almeno per la zona e l’ambiente nel quale Omero colloca l’azione dell’*Iliade*: il sacrificio ed il pasto cultuale, rimasti in vigore nel Vicino Oriente<sup>34</sup> fino alla completa affermazione del Cristianesimo.<sup>35</sup> Anche se intorno al periodo evocato dall’*Iliade* sappiamo ben poco sul sacerdozio e sulle specifiche mansioni, dalle poche e scarse parole di Crise emerge anche l’aspetto amministrativo, cui si affianca quello di esorcista. In virtù dei poteri che riceve direttamente dalla divinità, detiene il monopolio delle cariche esorcistiche. Queste, per i benefici o malefici che possono arrecare ai fedeli, rendono il sacerdote σεβαστός, oggetto di rispetto e venerazione. Per questo motivo la sua persona è sacra e inviolabile, proprio come il dio, che rappresenta. Perciò ogni azione rivol-

<sup>33</sup> P. Mander, *loc. cit.*; G. Roux (a cura di), *Temples et sanctuaires*, Maison de l’Orient, Lyon 1984; R. Parker, *Miasma, Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.

<sup>34</sup> Sui rapporti tra l’antica religione greca con il Vicino Oriente non ci sono ancora studi esaurienti, ancor meno si conoscono i rapporti fra i riti sacrificali fra le due culture. Tuttavia è utile consultare B. Meissner, *Babylonien und Assyrien II*, Heidelberg 1925, pp. 73 ss.; G. Furlani, *Il sacrificio nella religione dei Semiti di Babilonia e Assiria*, «Memorie dei Lincei», VI/4 (1932), pp. 103-370; F. Blome, *Die Opfermaterie in Babylon und Israel*, Roma 1934; K. Galling, *Der Altar in dem Kulturen des alten Orients*, Berlin 1925; Y. Rosengarten, *Le régime des offrandes dans la société sumérienne d’après les teste présargoniques de Lagaš*, Paris 1960.

<sup>35</sup> Cfr. Plinio, *Ep.* 96, 10: *Certe satis constat prope iam desolata templa coepisse celebrari, et sacra sollemnia diu intermissa repeti passimque venire carnem victimarum, cuius adhuc rarissimus emptor inveniebatur*: “Certamente si constata che i templi, che si trovavano già in stato di abbandono quasi totale, cominciano ad essere di nuovo frequentati; e le cerimonie rituali, dismesse da tempo, vengono riprese e da ogni parte viene venduta la carne delle vittime, della quale fino ad ora si trovavano scarsi acquirenti”. Tra i Cristiani, in quel periodo, era ancora dibattuta era la posizione degli idolotiti. Cfr. F. Puttkamer, *Quo modo Graeci victimarum carnes distribuerint*, Königsberg 1912; G. Berthiaume, *Viandes grecques. Le statut social et religieux du cuisinier-sacrificateur (mágeiros) en Grèce ancienne*, Leiden 1981; J. Harrison, *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge 1903.

ta al sacerdote, con tutti i suoi risvolti positivi o negativi, è rivolta al dio, di cui si dichiara ministro e servitore davanti agli uomini.<sup>36</sup>

Nel menzionare la costruzione del tempio, Crise evoca l'appartenenza ad una nota istituzione templare, cui anche i re dovevano rendere omaggio e ritenersi sottomessi: non a caso Omero, oltre alla benda, pone nelle mani di Crise lo scettro, simbolo di potere, che gli viene direttamente dal dio:

στέμματ' ἔχων ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος  
χρυσέφ' ἀνὰ σκῆπτρῳ, καὶ λίσσετο πάντας Ἀχαιοῦς.<sup>37</sup>

La richiesta di Crise, nel contesto socio-culturale, in cui l'episodio si colloca, ha un ruolo ben preciso: con la pratica dell'esorcismo il sacerdote trasmetteva anche il sacerdozio e, insieme con questo, anche il potere regale nella regione in cui il dio estendere la sua influenza,<sup>38</sup> perché nel territorio posto sotto la protezione del dio, Crise è anche re. In quella zona dell'Asia mediterranea, che costituisce lo sfondo allo scenario dell'*Iliade*, il sacerdozio, come il potere regale, veniva trasmesso di madre in figlio, perché la filiazione avviene attraverso la madre.<sup>39</sup>

Questo dato dimostra che la madre è padre, che è la madre ad avere e gestire le funzioni di padre. In epoca storica questa situazione era ancora viva in Siria, dove era la madre, considerata anche il padre, a trasmettere sacerdozio e potere: è, infatti, la figlia a trasmettere sacerdozio e potere, mentre il figlio non trasmette nulla. In ragione di quanto accennato, Bassiano, secondo Elio Lampridio,<sup>40</sup> per

<sup>36</sup> I contributi più recenti si trovano in A. Pitta (a cura di), *Tempio, culto e sacerdozio - Atti del XII Convegno di Studi Neotestamentari e Anticristiani* (Fara Sabina, 13-15 Settembre 2007), Bologna 2009.

<sup>37</sup> *Il.*, I, 14 – 15: “Aveva tra le mani intorno allo scettro d'oro le bende di Apollo lungi saettante, e rivolgeva preghiere a tutti gli Achei”.

<sup>38</sup> D. Davoli, *Roma e il suo retroterra nei primi rapporti linguistici e culturali*, Roma 1970, pp. 15 ss.; M. Mecozzi, L. Tartaglia, *Continuità tra regnum e res publica*, in «I quaderni di Avallon», 1982 - 1983, pp. 17 ss.; M. Polia, *Cinque questioni di Tradizione Romana*, in «I quaderni di Avallon», cit., p. 56 ss.; ID., *Imperium. Origine e funzione del potere regale nella Roma arcaica*, Rimini 2001, pp. 19 ss.

<sup>39</sup> F. Engels, *L'origine della famiglia della proprietà privata e dello stato. In rapporto alle indagini di Lewis H. Morgan*, Roma 1963, pp. 57 ss.; J. J. Bachofen, *Il matriarcato. Storia e Mito tra Oriente e Occidente*, a cura di G. Moretti, Milano 2003, p. 15 ss. e, soprattutto, p. 83 ss.

<sup>40</sup> Lampr., *Hel.* 1, 6-: *fuit autem Heliogabali vel Iovis vel Solis sacerdos atque Antonini sibi nomen adsciverat vel in argumentum generis vel quod id nomen usque adeo carum esse cognoverat gentibus, ut etiam parricida Bassianus causa nominis amaretur. Et hic quidem prius dictus est Varius, post Heliogabalus a sacerdotio dei Heliogabali, cui templum Romae in eo loco constituit, in quo prius aedes Orci fuit, quem e Suria secum advexit*: “era sacerdote di Eliogabalo o di Giove o del Sole e prese anche il nome di Antonino o per provarne la discendenza o perché era venuto a conoscenza che quel nome era così caro alle popolazioni, che era amato anche il parricida Bassiano. Questi dapprima era chiamato Vario, successivamente Eliogaba-

impadronirsi del potere ha ucciso la madre, che era anche suo padre; e, a ragione, può essere detto ‘parricida’.<sup>41</sup>

Perciò Crise, che da parte di Agamennone era stato oggetto di ἄτιμία, non chiede per sé onori, ma una punizione esemplare della tracotanza dei Greci, incarnata nell’irriverente atteggiamento del loro re. La punizione deve necessariamente abbattersi sui Greci, perché con la mancata liberazione di Criseide il dio corre il rischio che il sacerdozio detenuto da Crise si estingua per mancanza di eredi.

Dalla testimonianza degli autori biblici si evince che il sacerdote era stimato e ricercato per la conoscenza di ciò che riguardava il culto divino e perché sapeva interrogare Dio. Ma le sue funzioni ed attribuzioni non erano limitate solo al culto,<sup>42</sup> come di solito si preferisce credere, perché ai sacerdoti era demandato, insieme con la parte religiosa propriamente detta,<sup>43</sup> soprattutto l’aspetto culturale e didattico. Tra questi il primo luogo era occupato dall’insegnamento della Legge, intesa come volontà di Dio. Questo assetto politico e sociale doveva essere, probabilmente, comune a tutti i popoli del Vicino Oriente.

Alla luce di queste osservazioni, all’interno della regione nella quale era il santuario di Apollo, Crise deteneva un potere se non superiore almeno pari a quello di Agamennone. Come presso gli Ebrei, probabilmente, anche a Crisa l’organizzazione del sacerdozio era strettamente gerarchica ed ereditaria; ed il sacerdote, che si era sobbarcato l’onere della costruzione del tempio e al quale ne era affidata la cura, godeva di autorità illimitata. Perciò Crise, consapevole del suo potere reale e della sua effettiva autorità, nel campo greco, presso ἄναξ ἀνδρῶν va di persona, perché spetta a lui, come capo della comunità religiosa, il compito importante di tramandare all’erede il sacerdozio mediante la filiazione. È probabile, quindi, che a Crisa il sacerdozio venisse tramandato in linea femminile,<sup>44</sup> anche se appare in aperto contrasto con le costumanze vigenti a Troia e ampiamente attestate nei poemi omerici.

Omero rende la drammaticità dell’azione inconsulta del supremo condottiero greco con un sintagma molto semplice, ma molto forte, mediante lo studiato ed

---

lo, perché sacerdote del del dio Eliogabalo; e a Roma là dove sorgeva il santuario dell’Orco decise di innalzare un tempio in onore del dio, che aveva condotto dalla Siria”.

<sup>41</sup> A. Artaud, *Eliogabalo o l’anarchico incoronato*, Adelphi Edizioni, Milano 1969, p 11 ss.

<sup>42</sup> Deut 33, 10: ηλώσουσιν τὰ δικαιώματά σου τῷ Ιακωβ καὶ τὸν νόμον σου τῷ Ισραηλ ...: “insegneranno i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge ad Israele...”.

<sup>43</sup> Lev 10, 10-11: διαστείλαι ἀνὰ μέσον τῶν ἀγίων καὶ τῶν βεβήλων καὶ ἀνὰ μέσον τῶν ἀκαθάρτων καὶ τῶν καθαρῶν καὶ συμβιάσεις τοὺς υἱοὺς Ισραηλ πάντα τὰ νόμιμα ἃ ἐλάλησεν κύριος πρὸς αὐτοὺς διὰ χειρὸς Μωυσῆ: “Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè”.

<sup>44</sup> F. Engels, *op. cit.*, p. 57 ss. e p. 89 ss.

efficace accostamento di due lessemi antitetici: ἠτίμασεν ἀρητήρα.<sup>45</sup> Il verbo ἄτιμάζω nella sua estrema semplicità e forte pregnanza semantica, voluta e debitamente sottolineata da Omero, esprime il delitto di ἄτιμία, consumato nei confronti di una persona meritevole del più grande rispetto e della più grande riverenza, perché γέρων, ἱερεὺς e πατήρ, nonché ἀρητήρ. Atteggiamento, quest'ultimo, molto sentito e rispettato.

Solo Agamennone, forte del suo potere, si mostra ostile, insensibile, intrattabile; si chiude davanti alla richiesta del sacerdote, rifiuta il servizio e il dovuto rispetto alla divinità, che pure riconosce ed onora; non si commuove davanti alle suppliche del padre. Achille, invece, pur baldanzoso e arrogante, crudele e spietato, si commuove profondamente davanti a Priamo,<sup>46</sup> giunto di notte alla sua tenda, per chiedere la salma del figlio.

Nel momento in cui, sia nella cultura orientale sia in quella occidentale o micenea, un uomo, scelto tra tanti aspiranti, veniva eletto ministro del culto e interprete del volere del dio, era immediatamente circondato di stima e di rispetto. L'eletto, certamente appartenente a buona famiglia, era dotato, prima di tutto, di buona cultura.

Come in oriente, anche in occidente i templi erano centri di intensa e vivace attività culturale. Crise, dunque, può parlare ad Agamennone come ad un suo pari: ha l'autorità, che gli viene dal dio, di cui è sacerdote; ha la cultura necessaria richiesta ad uno del suo rango; ha il potere, che gli deriva dalla comunità, di cui è a capo e a cui deve assicurare mediante la filiazione la trasmissione del sacerdozio.

Quando Crise si presenta davanti ad Agamennone non è solo: la sua condizione non gli permetteva di portare l'occorrente per il riscatto. Il γέρων era certamente accompagnato da schiavi, che, in vario numero, vivevano alle dipendenze del tempio.<sup>47</sup> In ambiente miceneo è attestata l'esistenza di schiavi legati ai templi, al

<sup>45</sup> Il. I, 11.

<sup>46</sup> Il. XXIV, 486 ss. L'ira della divinità contro un re poco attento e scrupoloso nei suoi riguardi era uno stilema comune nelle diverse culture del Vicino Oriente. Nella cultura accadica celebre è *La maledizione di Agade*; tra gli Ebrei Dio manda sciagure sul popolo, perché il re lo ha trascurato e non obbedisce ai suoi ordini come si evince anche da quanto si legge in Es 1,3 εἶπεν δὲ κύριος πρὸς Μωυσήν εἰσελθε πρὸς Φαραῶν καὶ ἐρεῖς αὐτῷ, τάδε λέγει κύριος ὁ θεὸς τῶν Εβραίων ἐξαπόστειλον τὸν λαόν μου ἵνα μοι λατρεύσωσιν εἰ μὲν οὖν μὴ βούλει ἐξαποστειλῆαι τὸν λαόν μου ἀλλ' ἔτι ἐγκρατεῖς αὐτοῦ ἰδοὺ χεῖρ κυρίου ἐ-πέσται ἐν τοῖς κτήνεσίν σου τοῖς ἐν τοῖς πεδίοις ἐν τε τοῖς ἵπποις καὶ ἐν τοῖς ὑποζυγίοις καὶ ταῖς καμήλοις καὶ βουσὶν καὶ προβάτοις θάνατος μέγας σφόδρα: «Allora il Signore disse a Mosè: «Va' a riferire al faraone: 'così dice il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se ti rifiuti di lasciarlo partire e ti rifiuti ancora, ecco la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima!»».

<sup>47</sup> M. Liverani, *Il lavoro servile, in L'alba della Civiltà*, II, Torino 1976, pp. 8 ss.; si veda inoltre T. D. Seymour, *Life in the Homeric Age*, New York 1907; A. Lang, *The World of Homer*, New York 1910.

sacerdote d'una particolare divinità oppure al dio stesso. Il numero degli schiavi, che poteva essere abbastanza elevato, rimanda ad un'organizzazione complessa della vita nel santuario, ad un suo preciso peso economico e sociale, confrontabile con analoghe situazioni ed istituzioni presenti nelle coeve culture, vive ed operanti nel Vicino Oriente.

Crise, ormai γέρων, nel suo viaggio verso il campo geoco è accompagnato da un adeguato numero di schiavi per il trasporto degli ἀπερείσια ἄποινα, come si evince dalla scarna, ma efficace, presentazione del sacerdote:

... ὃ γὰρ ἦλθε θεὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν  
 λυσόμενος τε θύγατρα φέρων τ' ἀπερείσι' ἄποινα,  
 στέμματ' ἔχων ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος  
 χρυσέω ἀνὰ σκῆπτρῳ, καὶ λίσσετο πάντας Ἀχαιοῦς,  
 Ἄτρεϊδά δὲ μάλιστα δύω, κοσμήτορε λαῶν.<sup>48</sup>

Il lessema φέρων, in questo caso, nel particolare costruito sintagmatico acquista un senso causativo, a meno che non si voglia intendere 'offrendo un prezzo esorbitante' per il riscatto della figlia. La vista del sostanzioso riscatto, insieme con la deferenza e verso Ἴωναξ ἀνδρῶν e verso gli Achei tutti destano unanime consenso nei presenti, convinti dell'equità sia della richiesta che dell'offerta da parte del sacerdote. Alla richiesta, però, si oppone energicamente Agamennone, che non prende neppure in considerazione la consistenza dell'offerta. Il dissidio tra Crise ed Agamennone si comprende meglio se si ricostruisce, anche in maniera sommaria, il ruolo crescente e sempre più importante che lo ἱερέυς ed il μόντις andarono acquistando nel periodo, in cui si suppone che si sia svolta la complessa vicenda nell'*Iliade*.

Il supremo condottiero greco con la sua reazione tende a vanificare la pericolosità di un'autorità e di un sapere, che, se riesce a costituirsi come patrimonio di un gruppo autonomo, indipendente e influente, contiene in sé e costituisce un potenziale non indifferente di disgregazione all'interno del regno. L'organizzazione della casta sacerdotale con la formazione di un clero autonomo costituivano, non di rado, punti di attrito e di frizione in antagonismo con il potere regale.<sup>49</sup> A queste due caste si suole associare anche la corporazione degli aedi. Questi, consapevoli di possedere con la scrittura un potente mezzo di dominio, con la loro attività,

<sup>48</sup> *Il.*, I, 12-16: "Egli venne, infatti, alle veloci navi degli Achei e per liberare la figlia e con considerevole prezzo per il riscatto; aveva tra le mani intorno allo scettro d'oro le bende di Apollo lungi saettante, e rivolgeva preghiere a tutti gli Achei, soprattutto ai due Atriti, dominatori di popoli".

<sup>49</sup> J. Sarkady, *Outlines of the Development of Greek Society in the Period between the 12<sup>th</sup> and the 8<sup>th</sup> Centuries B. C.*, in «Acta Antiqua», 1975, p. 107 ss. Cfr. ancora V. R. Desborough, *The Greek Dark Age*, Thames and Hudson, London 1972;

rivolta a masse sempre più vaste e compatte nella rivendicazione di determinati diritti, esercitavano un'influenza decisiva nella formazione e nel consolidamento della coscienza religiosa e sociale; inculcavano l'appartenenza ad un popolo più vasto, nonostante la frammentazione in regni autonomi, spesso in lotta tra di loro.

Questi colti, che prosperavano all'ombra dei santuari, si dedicavano a fissare nella produzione dei testi non solo la conoscenza dell'universo divino in una serie di modelli esemplari, ma proponevano anche a livello interpolitico stilemi facilmente riconoscibili, nei quali potevano identificarsi e che potevano in ogni momento assumere come punto di riferimento,<sup>50</sup> nonostante le singole realtà politiche avessero scelto proprie divinità e accolto miti locali. Un'osservazione a parte merita il sapere tecnico del μόντις e dello ἱερέυς, sia a livello individuale che corporativo. Quanto si era verificato nei santuari orientali, attraverso la cultura micenea si imporrà successivamente in Grecia, dove il santuario di Delfi,<sup>51</sup> posto sotto la protezione di Apollo, si impegnava a mantenere e conservare, a livello politico, quello stesso ordine che il padre Zeus aveva istituito nella storia del cosmo. Da quel luogo, abbarbicato sulle balze scoscese del Parnaso, faceva sentire la sua βασίλεια e la sua δόναμις, dopo aver affrontato e superato mitiche lotte contro potenze avverse e diverse.<sup>52</sup>

Tutti gli dei di Omero sono iscritti all'interno del cosmo così stabilito da Zeus e, con i loro epiteti, sono calati e circoscritti nelle stereotipe formule dell'esametro, nelle quali sacerdoti e fedeli colgono, incidono e immobilizzano la loro essenza. Per cui tutti gli dei sono racchiusi nella formula Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες<sup>53</sup> oppure con semplice ma significativo τοὶ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσιν.<sup>54</sup> Apollo, invece, è sempre designato con i seguenti epiteti: ἐκηβόλος, ἀργυρότοξος, ἄναξ, σμινθεύς.<sup>55</sup> Neppure Agamennone, nella sua arrogante risposta, osa nominare Apollo, ma si limita a designarlo con il semplice e riduttivo e sprezzante θεός, non a caso col-

<sup>50</sup> Cfr. B. C. Dietrich, *The origin of Greek Religion*, Berlin 1974; P. Nilsson, *The Mycenaean Origin of Greek Mythology*, London 1932; Id., *The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion*, Lund 1950<sup>2</sup>.

<sup>51</sup> J. Burckhart, *Storia della civiltà greca*, vol. I, Milano 1988, p. 57-70. D. Sabbatucci, *Saggio sul misticismo greco*, Roma 1979, pp. 173 ss.

<sup>52</sup> I. Chirassi Colombo, *Gli interventi mantici in Omero: morfologia e funzione della divinazione come modalità di organizzazione del prestigio e del consenso*, intervento esaustivo e di ampio respiro, tenuto durante il Convegno su "Tecniche del soprannaturale e potere", Roma 1981, pp. 350-367. Utile del pari è M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976. Acute osservazioni si trovano, anche se in una prospettiva diversa, in M. I. Finley, *La Grecia dalla preistoria all'età arcaica*, trad. it., Bari 1972, p. 112.

<sup>53</sup> *Il.*, I, 18: "coloro che abitano le dimore dell'Olimpo".

<sup>54</sup> *Od.*, I, 67: "coloro che abitano le vastità del cielo". La medesima designazione si legge anche nell'*Inno ad Apollo*, v. 325.

<sup>55</sup> "lungi saettante, dio dall'arco d'argento, signore, sminteo".

locato in fine di verso: μή νύ τοι οὐδὲ χάρισμα σκῆπτρον καὶ στέμμα θεοῦ.<sup>56</sup> Non di rado, però, Apollo è indicato come Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός.<sup>57</sup>

Nella breve ed accorata preghiera Crise ricorda ad Apollo che organizzava personalmente le cerimonie. Questo dato conferiva al sacerdote fama, stima e, soprattutto, rispetto: possedeva la scienza del sacro, veniva a contatto con il sacro ed era anche lui persona sacra. Con la sua fervida e solerte attività, arreca lustro alla città di Χρῦση e vi concentra il culto di Apollo.

Il brano, in cui Crise dice di aver costruito un tempio in onore di Apollo, si offre a discussioni e ad approfondimenti, tutti relativi all'ambiente religioso e socio-culturale tipici del Vicino Oriente. Crise, per poter ricoprire un ufficio così importante, soprattutto a livello sociale, doveva appartenere ad una certa nobiltà; doveva possedere una cultura elevata, certamente superiore al resto della nobiltà e allo stesso re.

Dato che gli avvenimenti si svolgono nel Vicino Oriente, possiamo attribuire a Crise quanto l'evangelista riferisce a Cristo, figlio di Giuseppe, il quale era τέκτων,<sup>58</sup> in grado, quindi, come 'carpentiere' e 'capomastro', di ἐπιρέφειν. Questo verbo, che propriamente significa 'mettere su il tetto', 'coprire con il tetto', per estensione assume il significato di 'costruire', 'erigere'. Con questa attività il sacerdote realizza e risolve il rapporto di conoscenza, di riconoscenza e di sottomissione,<sup>59</sup> perché la prosperità della città e la felicità dei suoi abitanti è dato dalla benevolenza del dio che ha dimora tra di loro.<sup>60</sup>

In questo fine primario si scorge il κοινόν di Aristotele, inteso come vivere bene nell'armonia delle diverse classi e nell'affidare a persone adatte il ministero sacerdotale,<sup>61</sup> e questo, in ultima analisi, costituisce il fine di ogni comunità politica e la richiesta ultima di ogni azione rituale rivolta alle potenze soprannaturali.

<sup>56</sup> *Il.*, I, 27: "non ti sarà di giovamento né lo scettro né l'infula del dio".

<sup>57</sup> *Il.*, I, 9: "figlio di Latona e di Giove".

<sup>58</sup> Mt 13, 55: Οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τοῦ τέκτονος υἱός; "Non è costui il figlio del carpentiere?"; cfr. inoltre Mc 6, 3: Οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τέκτων, ὁ υἱὸς Μαρίας, ἀδελφὸς δὲ Ἰακώβου ...; "non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, fratello di Giacobbe ...?"; Che Gesù, figlio di un τέκτων, fosse in grado di costruire il tempio di Gerusalemme nessuno dubitava. La costernazione, invece, nasceva in chi lo ascoltava dalla brevità del tempo: in soli tre giorni! Cfr. Gv 2, 19-20: ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτοῖς· λύσατε τὸν ναὸν τοῦτον καὶ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερῶ αὐτόν· εἶπαν οὖν οἱ Ἰουδαῖοι· τεσσεράκοντα καὶ ἕξ ἔτεσιν οἰκοδομήθη ὁ ναὸς οὗτος, καὶ σὺ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερεῖς αὐτόν; "rispose Gesù e disse loro: "Abbatte questo tempio ed io lo ricostruirò in tre giorni". Dissero allora i Giudei: "Questo tempio fu costruito in quarant'anni, e tu lo costruisci in tre giorni?";

<sup>59</sup> P. Mander, *op. cit.*, p. 56 ss.

<sup>60</sup> L. Guendolyn, *op. cit.*, p. 105 ss.

<sup>61</sup> Aristotele, *op. cit.*, 1329a: λοιπὸν δ' ἐκ τῶν καταριθμηθέντων τὸ τῶν ἱερέων γένος· φανερὰ δὲ καὶ ἡ τούτων τάξις· οὔτε γὰρ γεωργὸν οὔτε βάνανυσον ἱερέα καταστατέον (ὕπὸ γὰρ τῶν πολιτῶν πρέπει τιμᾶσθαι τοὺς θεοῦς)· ἐπεὶ δὲ διήρηται τὸ πολιτικόν

Con il pressante ed esplicito invito a venerare e rispettare Apollo, Crise afferma, in modo cogente, quello che, nella teoria sociologica, costituisce l'assioma sull'origine del sacro: la risposta all'uomo come ζῶον πολιτικόν. La richiesta di Crise e, in modo ancora più evidente, la presenza di Calcante nell'esercito greco, deve essere, prima di tutto, intesa come servizio per la comunità, anche se nessuno dei due appare nelle vesti di funzionario pubblico.<sup>62</sup> Ma sia Crise sia Calcante, in virtù del culto, cui sovrintendono nell'ambito delle proprie competenze e delle proprie sedi, e degli specifici doveri, cui devono ottemperare in virtù del ruolo, sono inseriti in una precisa rete di rapporti sociali, funzionalmente orientati verso il bene della comunità, anche se diversi per appartenenza e per territorio. Essi, infatti, non sono assolutamente estranei alla vita pubblica, quotidiana, cittadina. Proprio per questa funzione pubblica e sociale, quanti venivano designati ed investiti della carica di ἱερεὺς e di ἱέρεια come requisito fondamentale dovevano essere cittadini di buona famiglia. In questo modo, insieme con il ministero sacerdotale, gli eletti erano in grado di esercitare anche le virtù civiche.

Omero non dice come Crise e Calcante siano giunti a ricoprire la carica di ἱερεὺς e di μάντις. Ma, almeno per Calcante, considerata la stima e la venerazione di cui godeva presso l'esercito greco, unitamente alla nobiltà di origine, doveva possedere rare virtù civiche, da tutti ampiamente apprezzate. Requisiti, questi, richiesti soprattutto ai sacerdoti, che sovrintendevano a determinati culti cittadini. Mentre per Crise Omero fornisce indicazioni precise, per Calcante, invece, adopera οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος,<sup>63</sup> e aggiunge che si trova nell'accampamento διὰ μαντοσύνην;<sup>64</sup> lo designa ancora per bocca di Agamennone non come μάντις apportatore di bene e di felicità, ma μάντις κακῶν.<sup>65</sup> Bisogna notare che ad una precisa connotazione di Crise nell'ambito della cultura propria del Vicino Oriente, per certi aspetti di gran lunga più evoluta rispetto alla coeva cultura micenea,<sup>66</sup>

---

εἰς δύο μέρη, τοῦτ' ἐστὶ τό τε ὀπλιτικόν καὶ τὸ βουλευτικόν, πρέπει δὲ τήν τε θεραπείαν ἀποδιδόναι τοῖς θεοῖς καὶ τὴν ἀνάπαυσιν ἔχειν περὶ αὐτοὺς τοὺς διὰ τὸν χρόνον ἀπειρηκότας, τούτοις ἂν εἴη τὰς <περὶ αὐτοῦς> ἱερωσύνας ἀποδοτέον: "Ora tra le classi enumerate rimane quella dei sacerdoti. Anche il loro ordinamento è evidente, perché non deve essere eletto sacerdote né il contadino né l'operaio (conviene, infatti, che il culto degli dei sia riservato ai cittadini); ora, siccome i cittadini sono divisi in due classi, l'una degli opliti e l'altra dei consiglieri, conviene quindi che il culto degli dei sia affidato a quanti che a causa dell'età hanno rinunciato a queste incombenze, bisognerebbe assegnare proprio a questi le incombenze sacerdotali".

<sup>62</sup> É. Mireaux, *I Greci al tempo di Omero*, Milano 1961<sup>2</sup>, p. 81ss.

<sup>63</sup> *Il.*, I, 69: "certamente il migliore degli indovini"

<sup>64</sup> *Il.*, I, 72:

<sup>65</sup> *Il.*, I, 106: μάντι κακῶν οὐ πώ ποτέ μοι τὸ κρήγυρον εἶπας:

<sup>66</sup> Per un'informazione esauriente si rimanda a G. MADDOLI (a cura), *La civiltà micenea*, cit., p. 7 ss.



Calcante è presentato solo come μάντις, come οἰωνοπόλος, cioè come interprete, mediante segni, del volere degli dei, di tutti gli dei.

In questo modo anch'egli espleta un servizio divino, considerato un momento integrativo fondamentale per la comunità, a beneficio della quale mette a disposizione tutto se stesso. Ma, a differenza di Crise, Calcante non è custode, né costruttore di un tempio; non pare che offra sacrifici agli dei, perché non è indicato con l'epiteto canonico di ιερέυς, l'unico deputato a tale atto culturale. Dal modo in cui viene presentato sembra che abbia tutte le caratteristiche di un impiegato pubblico, che occupa nella società un ruolo di gran lunga inferiore non solo a quello di Agamennone, ma anche di Achille, che ha l'autorità non solo per convocare l'assemblea, ma anche di interrogare l'indovino e di proteggerlo dalle minacce di Agamennone. Nonostante ciò, grazie al ruolo di μάντις e di οἰωνοπόλος gli viene riconosciuta autorità, tributato rispetto e obbedienza; occupa all'interno del campo acheo un posto di rilievo, ma decisamente subordinato. Crise, invece, non è dipendente né subordinato a nessuno: porta lo scettro, simbolo di potere; indossa l'infula, segno di consacrazione e sottomissione alla divinità; è accompagnato da schiavi ed ha a disposizione, come re, una quantità tale di beni e ricchezze, che può permettersi di riscattare la figlia, anche a caro prezzo.

Inserito nel quadro della complessa cultura del Vicino Oriente, Crise unisce in sé, insieme con la funzione religiosa, anche la carica dell'istituto regale, concessagli da dio.